



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 28 aprile 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il personaggio

Abu Mazen
onorificenza
e incontri economiciSTELLA CERVASIO
A PAGINA IV

Abu Mazen, onorificenza e affari

Il neo cittadino napoletano incontra gli operatori economici

STELLA CERVASIO

LA PACE e la solidarietà, ma all'orizzonte anche un nuovo mercato da conquistare in tempo di crisi. Da ieri il successore di Arafat, Abu Mazen, è diventato napoletano con delibera del consiglio comunale. La tre giorni di visita del capo dell'Autorità nazionale palestinese è giunta al clou con la cerimonia della consegna della cittadinanza onoraria da parte del sindaco de Magistris nella Sala dei Baroni e ha avuto anche un risvolto operativo nel pomeriggio, quando Abu Mazen ha incontrato il consigliere del governatore Caldoro alle Attività produttive e allo sviluppo economico Fulvio Martusciello con una delegazione di imprenditori napoletani e casertani. Il dialogo sul tema degli scambi economici continuerà oggi a Pompei, il centro vesuviano che sta cercando una sua dimensione e visibilità per le filiere locali. La mattinata è cominciata con il discorso al Maschio Angioino del sindaco tradotto in cuffia all'ospite: «Napoli — ha detto de Magistris — considera la Palestina uno Stato. Siamo stati i primi, con l'Anci Campania, a scrivere al nostro presidente del Consiglio perché si schierasse con convinzione a favore della Palestina membro osservatore delle Nazioni Unite».

«Sono onorato di essere napoletano» è stata la risposta di Abu Mazen. «Questo evento ci porterà a rafforzare la storica amicizia che lega i nostri popoli e anche i rapporti culturali e commerciali, in particolare tra Napoli e la città di Nablus, con cui è gemellata. Spero anche nel gemellaggio tra la vostra città e la futura capitale dello Stato indipendente, Gerusalemme Est. Israele deve ritirarsi dai territori che non le appartengono: Cisgiordania, Gerusalemme Est, il Golan, le Fattorie di Sheb'a». Prima della cerimonia de Magistris e Abu Mazen avevano avuto un colloquio a Palazzo San Giacomo «per mettere in campo una serie di iniziative nel campo della cultura, della ricerca, l'economia e l'imprenditoria tra Napoli e Nablus, Gerico, Betlemme e Gerusalemme», ha raccontato il sindaco, invitato in Palestina dal leader, che ha ricevuto una medaglia d'oro della città di Napoli, insieme alla delibera che sancisce la cittadinanza per Abu Mazen. Scambio di regali: dal sindaco una stampa acquerellata a mano del 1783 con una veduta della Riviera di Chiaia e dal presidente palestinese un quadro con inserti in madreperla dell'«Ultima cena con la dedica "God bless our home"». Nel pome-

riggio visita al museo di Capodimonte e cena con il presidente della Regione Caldoro.

Un ufficio operativo dell'Ice a Ramallah entro due anni e l'opportunità per le imprese campane di accedere ai fondi dei Paesi Arabi per la ricostruzione della Palestina. Sono due dei risultati degli incontri promossi dal Cielm-Anci tra Abu Mazen e delegazioni degli industriali di Napoli e di Caserta, con il rappresentante dell'Ice, Riccardo Monti, e il consulente di Caldoro, Martusciello. «La Palestina è un Paese che vive un boom non solo demografico, ma anche di opportunità — ha detto Monti — vorremmo concentrarci sulla farmaceutica e sulle infrastrutture. Le aziende italiane sono ancora poco presenti in Palestina, un paese giovane dove il made in Italy ha grosse opportunità. In 12-24 mesi il nostro punto a Ramallah diventerà ufficio Ice a pieno titolo». A tambur-

battente la prima delegazione campana sarà lì già in giugno. «Organizzeremo due giornate di lavoro — spiega Martusciello — puntiamo al manifatturiero, all'edilizia all'agroalimentare». A Paolo Graziano, leader degli industriali napoletani, invece interessa «il settore delle energie rinnovabili». Oggi alle 11 incontro su giustizia e detenzione con il presidente della Camera penale Domenico Ciruzzi e il presidente dell'Osservatorio internazionale (Ossin) per i diritti umani Nicola Quatrano. A mezzogiorno la consegna delle chiavi della città anche a Pompei.

Kurtam Shafik, presidente della comunità palestinese: «Un gesto coraggioso che va nel solco seguito da trent'anni»

De Magistris spegne le polemiche “Amici di Israele, vogliamo due Stati”

«I PALESTINESI hanno bisogno di uno Stato, Israele ce l'ha già». Questa alla fine la motivazione del sindaco Luigi de Magistris alla mossa in onore di Abu Mazen. «Siamo amici e fratelli — ha aggiunto — sia della Palestina che di Israele. Vogliamo due Stati e contribuiamo perché la Palestina ne abbia uno. Per questo diamo la cittadinanza ad Abu Mazen e, con lui, a tutti i palestinesi. Israele non ne ha bisogno. Con la comunità israeliana abbiamo un ottimo rapporto e sono tante le iniziative fatte anche con loro, come la giornata dell'Olocausto».

Insomma Shimon Peres con la pergamena, come aveva proposto l'Associazione Italia-Israele, non lo vedremo. Mentre ieri la Sala dei Baroni era piena di palestinesi gioiosi. «È una giornata storica e memorabile — dice Kurtam Shafik, presidente della comunità campana — la concessione della cittadinanza è un gesto coraggioso che va nel solco seguito da trent'anni a questa parte dalle altre amministrazioni comunali. De Magistris ha continuato su questa linea. Un gesto che dimostra comprensione e produrrà una spinta per il processo di pace del Medio Oriente». Le polemiche secondo

lui «sono di natura strumentale, lasciano il tempo che trovano. Tutte le popolazioni libere sanno che c'è un popolo oppresso che lotta per la sua indipendenza e che questo popolo è il nostro».

Fra loro anche un bambino, Nazer, che distribuisce un volantino contro la assegnazione a Israele degli Europei di calcio Under 21, che si aprono fra una settimana. Mentre il papà, Majed, un po' scherzando un po' no, prende in contropiede la tesi del sindaco: «Sui passi per la manifestazione è scritto della visita del presidente della Autorità palestinese. Ma, visto anche il richiamo fatto alla mozione dell'Onu, si sarebbe potuto scrivere presidente della Palestina».

È comunque la loro giornata. Mentre il mondo politico napoletano nicchia, a dir poco. Presente quasi in blocco la giunta, rarissimi invece i consiglieri: si intravedono solo esponenti di Fds (Sandro Fucito, Elena Coccia, Antonio Crocetta) ed ex “Napoli è tua” (Carmine Sgambati, Salvatore Pace, Vittorio Vasquez, Antonio Luongo). Escluso il presidente dell'assemblea, Raimondo Pasquino (più in veste di rettore dell'Università di Salerno, che conferirà la laurea hono-

ris causa ad Abu Mazen), è un monologo di sinistra, rafforzato dal trio di vendoliani: Gennaro Migliore, Peppe De Cristofaro e Arturo Scotto (con figlio). C'è anche l'assessore regionale Guido Trombetti. Assente invece il centrodestra, come ci si poteva attendere, ma anche il Pd: non un consigliere, non un dirigente. Eccezion fatta per Nino Daniele, che però è qui in rappresentanza dell'Anci, della sua Ercolano, «che è gemellata con Gerico», e anche del Cielm, il coordinamento internazionale degli enti locali del Mediterraneo, che «ha siglato un protocollo con l'Apla, l'associazione dei Comuni palestinesi. Ci sono due programmi da sviluppare lì, uno per l'energia solare, l'altro per la creazione di un catasto».

(roberto fuccillo)

Presente quasi in blocco la giunta comunale rarissimi invece i consiglieri

Il caso Il presidente dell'Anp diventa cittadino onorario della città: «Grazie all'Italia e al suo Presidente»

Abu Mazen: felice di essere napoletano

**De Magistris ribadisce
«Per noi sono eguali
palestinesi e israeliani»**

Luigi Roano

Da oggi Napoli ha un cittadino in più: Abu Mazen presidente dell'Autorità palestinese. Nella Sala dei Baroni del Maschio Angioino è stata scritta una pagina di storia importante che consolida un rapporto antico tra la città e i popoli del Mediterraneo, tra l'Italia e la Palestina. Il primo ringraziamento di Abu Mazen è per il capo dello Stato Giorgio Napolitano: «Sto visitando la sua città natale e lo saluto con grande affetto». Il sindaco Luigi de Magistris che ha fortemente voluto Abu Mazen non dimentica le polemiche che hanno fatto da sfondo a un evento che ha posto la città al centro dell'attenzione internazionale. «Noi siamo fratelli dei palestinesi e fratelli della comunità israeliana. Napoli è città di pace e nel suo piccolo si batterà per due popoli due Stati, come vuole Obama e come vuole tutto il mondo» dice de Magistris. Stefano Caldoro, il governatore della Regione Campania, ha seguito invece Abu Mazen in maniera molto defilata, ha partecipato solo alla cena di gala

a Capodimonte nella tarda serata. Il discorso del presidente dell'Autorità palestinese è di altro profilo improntato alla ricerca del dialogo con il popolo ebraico, restano tuttavia, le differenze e i paletti, ovvero l'occupazione dei territori che per Abu Mazen è una condizione imprescindibile per intavolare qualsiasi trattativa. «Sappiamo - dice - che l'Italia spinge per il processo di pace e che anche gli Stati Uniti sono determinati. Israele colga questa occasione ghiotta, in futuro potrebbero non esserci occasioni simili». Il neo-cittadino napoletano sceglie Napoli e lo scenario del Maschio Angioino per lanciare il suo appello di pace. Si rivolge direttamente a Israele perché vuole «una pace reale e giusta». Ma non senza condizioni. «Per raggiungerla - ricorda il leader palestinese - bisogna porre fine all'occupazione cominciata nel 1967. Noi vogliamo una pace che copra tutta la nostra Regione, una pace tra Israele e tutti i Paesi arabi e islamici e non solo con la Palestina. Noi lavoriamo per questo, perché anche Israele possa vivere in pace e sicurezza». Ma perché ciò sia possibile «Israele deve ritirarsi dai Territori

occupati che non gli appartengono: Cisgiordania, Gerusalemme Est, Golan. Allora tutti riconosceranno a Israele la pace duratura, tutti i Paesi islamici, non solo la Palestina».

C'è molta riconoscenza verso l'Italia nel discorso del leader palestinese: «Il mio popolo non potrà mai dimenticare il sostegno ricevuto dallo Stato italiano. Da ultimo per il voto favorevole dell'Italia all'Onu per l'innalzamento dello Stato della Palestina. Un debito, questo, che non potremo mai dimenticare». Per Abu Mazen, in riferimento alla cittadinanza onoraria, «Questo evento ci porterà a rafforzare l'amicizia tra i popoli e i rapporti culturali e commerciali, in particolare tra Napoli, cerniera di civiltà, e la città di Nablus, con cui è gemellata. Ma spero quanto prima in un gemellaggio tra la vostra città e la futura capitale dello Stato indipendente, Gerusalemme Est». Raggiante il sindaco che spiega: «La decisione di dare la cittadinanza ad Abu Mazen nasce perché la Palestina ha bisogno del riconoscimento che non ha, mentre Israele è già uno Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader palestinese cittadino onorario Abu Mazen a Napoli Il sindaco de Magistris: noi amici dei due popoli



Abu Mazen e de Magistris

NAPOLI — Il tempo inclemente, con una pioggia fitta e insistente, non ha restituito la Napoli solare che gli hanno descritto. Ma questo non ha impedito al presidente dell'Autorità palestinese, Abu Mazen di godere delle bellezze della città. Il fitto programma della visita napoletana è cominciata di buon ora con l'arrivo a Palazzo San Giacomo, dove è stato ricevuto dal sindaco Luigi de Magistris. Un primo momento privato tra i due, scambio di battute («Sono state messe in campo una serie di iniziative tra la città di Napoli e le città di Nablus, Gerico, Betlemme e Gerusalemme», ha detto il sindaco) e di doni: un acque-

rello d'epoca raffigurante la Riviera di Chiaia realizzato a mano nel 1783 per il leader mediorientale, mentre Abu Mazen ha regalato al sindaco un quadro in madreperla raffigurante «l'Ultima cena». E l'invito per una visita in Palestina, accettato da de Magistris. Poi la cerimonia ufficiale nell'Antisala dei Baroni. Presente tutta la giunta.

Tanti assenti, invece, tra le fila dei consiglieri comunali. Discorsi di rito e parole di amicizia reciproche, lettura della motivazione per il conferimento della cittadinanza, foto e strette di mano. Abu Mazen è ufficialmente cittadino napoletano. «Noi siamo fratelli e amici della comunità palestinese e della comunità ebraica», ha detto poi il sindaco al termine della cerimonia riferendosi anche alle polemiche dei giorni scorsi relative al riconoscimento. «La decisione - ha aggiunto - nasce perché la Palestina ha bisogno del riconoscimento che non ha, mentre Israele è già Stato. Con la comunità israeliana abbiamo un ottimo rapporto e sono tante le iniziative in corso». La giornata napoletana del leader palestinese è proseguita poi con una colazione di lavoro al Castel dell'Ovo. Nel pomeriggio, inoltre, ha incontrato il consigliere del governatore Caldoro alle Attività Produttive e allo Sviluppo economico, Fulvio Martusciello, che era accompagnato da una delegazione composta da Riccardo Monti, presidente dell'Ice, e dai presidenti di Confindustria Napoli e Caserta, Paolo Graziano, e Luciano Morelli, presidente Confindustria Caserta. In serata, poi, visita a cena di gala a Capodimonte con Caldoro. Oggi, invece, Abu Mazen sarà a Pompei, che come Napoli gli ha riconosciuto la cittadinanza. E ieri, il rettore dell'Università di Salerno, Raimondo Pasquino, che è anche presidente del Consiglio comunale di Napoli, gli conferirà una laurea honoris causa, che sarà consegnata nella sua prossima visita in Italia.

Ant. Sco.

Abu Mazen: «Consultazioni per un nuovo governo»

«Sappiamo che l'Italia spinge per il processo di pace e che anche gli Usa sono determinati. Israele colga questa occasione ghiotta, in futuro potrebbero non essercene simili. Noi lavoriamo per questo, per una pace reale, e perché anche Israele possa vivere in pace e sicurezza». Così Mahmud Abbas (Abu Mazen) al Maschio Angioino, nel corso della cerimonia nel corso della quale gli è stata conferita la cittadinanza onoraria di Napoli. «Per una pace duratura tra Israele e tutti i Paesi arabi e islamici - prosegue Abu Mazen - Israele dovrebbe ritirarsi dai Territori occupati, che non gli appartengono, Cisgiordania, Gerusalemme Est, Golan, che non sono territori israeliani. Allora tutti riconosceranno a Israele la pace duratura, tutti i Paesi islamici, non solo la Palestina».

Il popolo palestinese, dice ancora Abu Mazen, «non dimentica il sostegno del popolo italiano e dei suoi vari governi per consentirgli di costruire la propria economia e la propria indipendenza». Abu Mazen, dopo aver ri-

volto un «caro saluto all'amico Giorgio Napolitano», ha sottolineato che «l'Italia spinge in avanti per la pace, gli Usa sono determinati nel volere la pace e i palestinesi sono determinati a lavorare per la pace. Israele dovrebbe cogliere questa occasione», ha insistito il presidente dell'Anp.

«Oggi è una giornata storica per Napoli, per la Palestina, per l'Italia e il Sud», dice il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, consegnando la cittadinanza onoraria al presidente dell'Anp. «La città di Napoli - aggiunge de Magistris - considera la Palestina uno Stato. Siamo stati i primi, con l'Ance Campania, a scrivere al nostro presidente del Consiglio perché si schierasse con convinzione a favore della Palestina membro osservatore delle Nazioni Unite. Una battaglia che abbiamo vinto». «Napoli - insiste il sindaco, rispondendo indirettamente alle polemiche che avevano preceduto la visita di Abu Mazen da parte dell'associazione Italia-Israele e della comu-

nità ebraica - è storicamente una città di pace, che mette insieme culture diverse. Nella nostra città vivono le comunità cattolica, musulmana, palestinese ed ebraica, valdesi ed evangelici. Il diverso per noi è ricchezza». **U. D. G.**

L'ONORIFICENZA IL PRESIDENTE DELL'ANP PARLA DI LEGAMI RAFFORZATI CON L'ITALIA E DI PACE, MA SOLO SE ISRAELE LAScerà I TERRITORI OCCUPATI

Abu Mazen: felice di essere napoletano

di Pierluigi Frattasi

«Sono onorato di essere napoletano». Con queste parole, il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese (Anp), Abu Mazen, accoglie la cittadinanza onoraria conferitagli dal sindaco Luigi de Magistris e riceve dalle sue mani la medaglia d'oro della città di Napoli. La cerimonia si è tenuta, ieri mattina, nella Sala dei Baroni del Maschio Angioino, di fronte alle autorità locali ed ai rappresentanti della comunità palestinese. Il leader arabo si dice «stupito» per l'accoglienza ricevuta in città. «Antica e bellissima – sottolinea –, Napoli è da sempre cerniera di incontro tra le due sponde del Mediterraneo». Il primo cittadino, al suo fianco, annuisce. «È una giornata storica – dice –. Napoli è una città di pace, con una lunga storia di convivenza di religioni e culture diverse. Non conosce razzismo e intolleranza». Poi, entra nel merito della questione mediorientale: «Palestina e Israele – afferma de Magistris – devono essere due Stati autonomi e indipendenti. Basta con occupazioni, violenze e guerre. Spero che il secondo mandato di Obama possa avere una maggiore incidenza sul processo di pace e che l'Unione Europea sia più attenta. Un ruolo importante – aggiunge – potrebbe averlo anche Papa Francesco che sta caratterizzando il suo pontificato per l'essenzialità e la semplicità». «Per una pace duratura – incalza Abu Mazen – Israele dovrebbe ritirarsi dai Territori occupati, che non gli appartengono: Cisgiordania, Gerusalemme Est, Golan. Allora tutti i Paesi islamici, e non solo la Palestina, riconosceranno a Israele la pace duratura. Il momento è propizio. L'Italia spinge per il processo di pace e anche gli Usa sono determinati. Israele colga questa occasione. Noi lavoriamo per questo, per una pace reale, e perché anche Israele possa vivere in pace e sicurezza». Poi, Abu Mazen si rivolge al

presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che definisce suo «amico» e che saluta «con stima, dalla sua città natale». «Il popolo palestinese – prosegue – non potrà mai dimenticare il sostegno ricevuto dallo Stato italiano nel corso degli anni. Da ultimo, il voto favorevole all'ingresso della Palestina nell'Onu». Un sodalizio che con Napoli è ancora più forte: «potenzieremo gli scambi commerciali e culturali – afferma Abu Mazen –, soprattutto con Nablus, con cui Napoli è gemellata. Spero che quanto prima potremo celebrare il gemellaggio anche con la futura capitale dello Stato indipendente in Gerusalemme Est». Tocca al sindaco, quindi, spiegare i motivi del conferimento della cittadinanza onoraria. «Abu Mazen – dice – ha contribuito in modo determinante al dialogo per la pacifica convivenza tra i popoli e con la sua azione politica ha posto all'attenzione internazionale le giuste rivendicazioni dei diritti umani e politici dello Stato palestinese, attirando consensi da Paesi e Governi di tutto il mondo, non ultimo dal presidente Usa Obama che ha sancito l'impegno della visione dei due Stati».

Poi, il primo cittadino rivolge un pensiero ai volontari italiani in Palestina, che rischiano ogni giorno la vita a repentaglio per consentire ai contadini e ai pescatori palestinesi di poter lavorare. E sulle critiche levatesi dalla comunità ebraica napoletana taglia corto: «Noi siamo fratelli e amici della comunità palestinese e della comunità israeliana, con la quale abbiamo un ottimo rapporto. La Palestina ha bisogno del riconoscimento che non ha, mentre Israele è già uno Stato».

La cerimonia si conclude con l'invito al sindaco, rivolto da Abu Mazen, a recarsi in Palestina, invito che il primo cittadino di Napoli accetta volentieri.

Il patto «Policlinico a Scampìa via le Vele»

Paolo Mainiero

«**S**ubito il piano per Scampìa», è l'appello del prefetto di Napoli Francesco Musolino, ed è un appello che Comune e Regione raccolgono dando il via libera a quell'intesa istituzionale che il rappresentante del governo ha sollecitato nell'intervista al Mattino. Si comincia dai policlinici, dallo studio di fattibilità per trasferire in periferia le cittadella universitaria dei Colli Aminei. La notizia è che il tavolo interistituzionale è stato formato e si riunirà già la prossima settimana. Ne fanno parte l'assessore ai Lavori pubblici Eduardo Cosenza (che coordina il tavolo su delega del governatore Caldoro) e l'assessore alla Ricerca Guido Trombetti per la Regione e gli assessori all'Urbanisti-

ca e al Demanio, Luigi De Falco e Carmine Piscopo, per il Comune. Si tratta di un progetto ambizioso che Caldoro ipotizzò per la prima volta nel 2003 da viceministro dell'Università e rilanciò a settembre 2012 quando, al World Urban Forum, propose quello che lui stesso definì un sogno, «un unico grande policlinico in una periferia povera». Oggi quel sogno è a portata di mano. «Lo studio di fattibilità - spiega Cosenza - ipotizza la realizzazione di un nuovo e moderno policlinico al posto delle Vele, che saranno così abbattute».

> A pag. 36

La sfida alla camorra

Patto per Scampia

«Sì al Policlinico al posto delle Vele»

Dopo l'appello del prefetto Musolino operativo il tavolo Regione-Comune

Paolo Mainiero

«Subito il piano per Scampia», è l'appello del prefetto di Napoli Francesco Musolino, ed è un appello che Comune e Regione raccolgono dando il via libera a quella intesa istituzionale che il rappresentante del governo sollecita nell'intervista al Mattino. Si comincia dai policlinici, dallo studio di fattibilità per trasferire in periferia le cittadella universitaria dei Colli Aminei.

La notizia è che il tavolo interistituzionale è stato formato e si riunirà già la prossima settimana. Ne fanno parte l'assessore ai Lavori pubblici Eduardo Cosenza (che coordina il tavolo su delega del governatore Caldoro) e l'assessore alla Ricerca Guido Trombetti per la Regione e gli assessori all'Urbanistica e al Demanio, Luigi De Falco e Carmine Piscopo, per il Comune di Napoli. Si tratta di un progetto ambizioso che Caldoro ipotizzò per la prima volta nel 2003 da viceministro dell'Università e rilanciò a settembre 2012 quando, al World Urban Forum, propose quello che lui stesso definì un sogno, «un unico grande policlinico in una periferia povera». Oggi quel sogno è a portata di mano. «Lo studio di fattibilità - spiega Cosenza - ipotizza la realizzazione di un nuovo e moderno policlinico al posto delle Vele, che saranno così abbattute». L'attuale cittadella universitaria dovrebbe essere trasformata in centro residenziale. «Ovviamente -

chiarisce l'assessore - nel pieno rispetto di tutte le normative urbanistiche». Circa l'aspetto economico, è in corso, fa sapere Cosenza, la verifica di compatibilità finanziaria. «L'idea è di realizzare l'intera operazione senza aiuti pubblici», dice l'assessore.

La premessa è che la logica del policlinico strutturato come quello di Cappella Cangiani è ormai superata visto che oggi si ragiona per monoblocchi e non più per tanti edifici separati l'uno dall'altro. C'è poi il fatto che il policlinico si trova in un'area in cui tra Monaldi, Cardarelli, Pascale, Cotugno vi è una concentrazione di posti letto che non ha uguali in Italia. «È impensabile continuare ad avere un policlinico in quell'area», dice il presidente Caldoro. Da qui la proposta di trasferire il policlinico a Scampia. «Mi rendo conto - aggiun-

ge il governatore - che bisogna superare molte perplessità ma non esiste altra strada se vogliamo governare bene una funzione complessa come quella della salute pubblica». A vantaggio di Scampia c'è inoltre il fatto che la zona è facilmente raggiungibile grazie alla metropolitana. Per Caldoro vi sono anche gli strumenti normativi, come la legge Gelmini, che favoriscono gli accorpamenti.

Il piano di trasferimento del policlinico rientra in una più ampia stra-

tegia che prevede a Scampia una serie di interventi previsti da una delibera approvata dal Comune di Napoli lo scorso ottobre. In particolare, è previsto il piano alloggi per gio-

vani coppie e per i rom e il recupero di due immobili comunali da destinare a sede di associazioni di volontariato. Insomma, qualcosa comincia a muoversi. «Condivido - commenta il presidente della municipalità Angelo Pisani - l'analisi del prefetto. La normalità non si guadagna solo con blitz e procedimenti giudiziari che io stesso ho voluto e sollecitato. Ora bisogna investire seriamente e garantire lo sviluppo e la crescita sociale attraverso il recupero delle strutture e la presenza costante della società civile e delle istituzioni. A Scampia non occorre la solita politica di annunci ma un confronto vero con il territorio e fatti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impegno

Caldoro:
la struttura
in collina
è satura
Cosenza:
palazzi-lager
da abbattere

Il pressing
Pisani
presidente
della
Municipalità:
la normalità
si conquista
con i fatti

SENZA CASA IL COMUNE REPLICA: GARANTIREMO UN ALLOGGIO. NUOVO BLITZ DEL SINDACO

Gli sfollati: martedì scade la convenzione con gli alberghi

NAPOLI. «Ho paura di tornare a casa mia. Sono disposta a tutto per evitarlo, anche a montare una tenda in villa e ad andarmene a dormire lì». A parlare è Lina Altamura, una degli sfollati coinvolti nel crollo dello scorso 4 marzo a palazzo Guevara di Bovino. E, come lei, sono in molti a temere un imminente rientro nelle proprie abitazioni. Il 30 aprile prossimo scadrà infatti la convenzione tra Comune e Ansaldo che permette agli sfollati di essere ospitati presso le tre strutture alberghiere designate (hotel San Paolo, hotel Serius e le Terme di Agnano, dove oggi il sindaco potrebbe fare visita agli sfollati). E sebbene il Comune abbia precisato che l'ospitalità sarà garantita finché non sarà possibile consentire agli sgomberati un rientro nelle abitazioni "in condizioni di assoluta sicurezza", tra quanti sono stati costretti a lasciare la propria casa il timore è che, scaduta la convenzione, si provveda a spostarli ancora più lontano. O peggio, li si costringa, nonostante tutto, a tornare a casa loro. Quella stessa casa della quale, al momento, gli sfollati hanno paura. Per i circa 200 sgom-

berati infatti, le condizioni della Riviera non sarebbero ancora tali da garantire loro la totale incolumità in caso di rientro. Anzi, nelle ultime settimane, le cose sembrano essere addirittura peggiorate. A preoccupare gli sfollati, però, non sono tanto le condizioni delle singole abitazioni, quanto la stabilità dell'intera zona. «Conosco il mio vicolo a memoria – spiega Concetta Fioretti, residente in vico Antonio Serra – ed in questi giorni ho notato avvallamenti e buche che non avevo mai visto prima. La situazione non è affatto migliorata, ma peggiora di giorno in giorno. La Riviera sta crollando un po' alla volta». Tra i senza tetto si punta il dito soprattutto contro l'inadeguatezza dei lavori di messa in sicurezza dei palazzi ritenuti a rischio crollo. Per gli sfollati infatti, il sistema di puntellamento e copertura dei vicoli sgomberati sarebbe ancora insufficiente, soprattutto in vico Antonio Serra. Per chi risiede nella parte alta del vicolo infatti, non è ancora stato disposto alcun sistema di prevenzione o protezione da eventuali cedimenti. «Non abbiamo garanzie sulla sicurezza del vicolo – spie-

ga Anna Esposito, residente sfollata di vico Antonio Serra – quindi tornare a casa adesso per noi significherebbe vivere nel terrore costante di poter essere travolti da nuovi crolli. Prima di rientrare – aggiunge – vogliamo che il Sindaco o chi per lui ci garantisca che la strada è sicura». E sulla necessità di mettere nero su bianco l'agibilità dei vicoli sgomberati si è espresso anche il consigliere di Municipalità Mimmo Addattilo. «C'è bisogno che la magistratura, i tecnici dell'Ansaldo e quelli del Comune certifichino la sicurezza dei vicoli sgomberati – spiega Addattilo – ed è giusto che lo facciano con la stessa solerzia con la quale hanno dato l'avallo alle operazioni di sgombero». Nel frattempo, il Comune ha comunicato che da lunedì 29 ripartiranno le ispezioni per verificare la stabilità dell'intera zona. **lupa**

PIETRAMELARA

**Politiche sociali,
in arrivo
nuovi fondi**

PIETRAMELARA. La Regione Campania ha approvato la delibera di giunta n. 34 sulla sperimentazione a valere sul Fondo Non Autosufficienza 2011 relativa all'assegnazione ai Comuni capofila degli Ambiti sociali territoriali di risorse del Fondo Non Autosufficienza 2011 pari a 9 milioni e 70 mila euro per l'erogazione di assegni di cura, che sulla base della gravita' della disabilita' e del bisogno socioassistenziale sociale saranno di: 400 euro mensili per pazienti a bassa intensita' assistenziale, 800 euro mensili per i pazienti a media intensita' assistenziale.

La politica, il Comune

Rimpasto, de Magistris punta sull'effetto Letta

Il nuovo clima in casa pd potrebbe favorire rapporti più distesi. Rossi Doria non scioglie la riserva**Luigi Roano**

Il rimpasto di giunta annunciato per il 10 maggio agita il sonno degli assessori - almeno quelli che si sentono con la valigia in mano e sono minimo 4 - e sottopone lo stesso sindaco Luigi de Magistris a un tour de force molto pesante. Una calma apparente dietro la quale continuano in tutte le sedi i contatti con partiti politici e quei mondi verso i quali il sindaco dice di volersi aprire per allargare non solo politicamente la maggioranza ma dare alla sua squadra il sostegno della società civile.

Sul fronte politico, ieri, per esempio, complice la visita di Abu Mazen al quale è stata conferita la cittadinanza onoraria, c'è stata l'occasione per continuare a parlare con Sel. Alla cerimonia erano presenti i tre neoparlamentari Arturo Scotto, Peppe De Cristofaro e Gennaro Migliore. Con il vicesindaco Tommaso Sodano - che proviene da quel mondo politico - che ha avuto modo di sondare gli umori. Resta la disponibilità di Sel a contribuire alla costruzione di un nuovo programma di governo. Quanto a eventuali ingressi in giunta la questione è al momento derubricata al capitolo 2, prima viene la strategia di rilancio per Napoli. A proposito di nomi, quello di Marco Rossi Doria sembra mettere d'accordo molti. Per ora un sondaggio, anche qualcosa in più ma non c'è il sì del sottosegretario all'Istruzione. Area Pd ma indipendente. E sempre a proposito di caselle giusto

rilevare un dato che riguarda il proprio il vicesindaco Sodano. Boatos, indiscrezioni su un suo eventuale ridimensionamento in giunta non trovano nessun fondamento. Perché de Magistris non è minimamente intenzionato a privarsi del suo vice e perché Sodano accetterebbe di rimanere in giunta solo con il ruolo attuale.

Veniamo al Pd, la questione più spinosa. Matrimonio allo stato attuale impossibile, unione di fatto improbabile. I democratici aspettano la prima mossa del sindaco, chiedono che i propositi aperturisti e di ascolto del primo cittadino approdino non solo al cambio della giunta ma a qualcosa di più. Un tempo si chiamavano stati generali, uno schema utile per far parlare chi si sente escluso o non ascoltato riguardo al governo della città. La sostanza è che il sindaco non si fida del Pd e il partito ricambia ampiamente il sentimento. Ci sono pezzi del partito che guardano alle europee del prossimo anno come traguardo per arrivare al voto anche per Palazzo San Giacomo. Un ragionamento che ormai non si fa più nemmeno sottovoce. Ma che da ieri - con il Pd che governa formalmente con il centrodestra - perde moltissimo appeal. Come si potrebbe giustificare la caduta della terza città d'Italia governata da una coalizione di cen-

tro sinistra alla luce delle intese romane? Sarà per questo che alcuni esponenti piddini che fino a qualche giorno fa sembravano davvero pronti alla guerra stanno meditando su come invece

trovare una strada che possa conciliare le ruggini e i conti aperti con il sindaco senza per questo rinunciare al ruolo di partito che pungola e stimola la giunta arancione. Uno scenario aperto, apertissimo e che tuttavia vede un sindaco che potrebbe beneficiare proprio del nuovo governo. Andrea Orlando, ex commissario provinciale del Pd, è tra le interlocuzioni romane preferite dal primo cittadino. Per non parlare poi di Graziano Delrio ex presidente dell'Anci. Il 10 maggio non è poi così lontano e la sensazione è che forse anche prima se ne possa sapere di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Sanità, la Campania ha già dato non può reggere altri tagli lineari

Anna Rea*

La nostra battaglia a favore di una sanità funzionante, efficiente e sana è cominciata diversi anni fa di fronte a sintomi evidenti di un morbo che voracemente, tra sprechi e clientele, ha portato al collasso il sistema sanitario regionale. Dopo infinite discussioni decidemmo nel 2008, allora solo Uil e Cisl, di far sentire forte la voce di cittadini e operatori con una grande manifestazione contro la giunta Bassolino. Contestammo una gestione pessima, il perpetuarsi di sprechi e risorse male utilizzate, un servizio da «terzo mondo» per i cittadini. Lo abbiamo fatto nuovamente ad Avellino, questa volta tutte e tre i sindacati unitariamente.

Abbiamo delineato proposte e soluzioni per un dramma che è prima di tutto un segnale profondo di inciviltà, regresso, ma soprattutto la malasanià in Campania significa per milioni di cittadini-pazienti negazione e violazione del diritto alla salute. E non siamo noi a dirlo: è sotto gli occhi di tutti cosa significa ricoverarsi in un ospedale di Napoli o Caserta, andare in un pronto soccorso o mettersi in aspettativa nelle lunghe liste d'attesa per un intervento operatorio. Conosciamo tutti le condizioni in cui versa il Cardarelli, abbiamo visto tutti sui giornali o tramite esperienza

diretta cosa può succedere nei nostri ospedali: barelle utilizzate come letti, pazienti medicati sul pavimento, corridoi come camere per i degenti, mancanza di strumenti, medicinali e quel che preoccupa più è la mancanza di personale che significa mettere seriamente a rischio la vita e la salute delle persone. E se questa è la cronaca più istantanea, che fa più scalpore e desta indignazione, vi sono altri aspetti che penetrano nella vita dei cittadini, dei lavoratori, dei pensionati e delle fasce più deboli: parlo dei ticket sanitari, già di per sé odiosi ed ingiusti, e che adesso rischiano di aumentare se il governo non trova le risorse. Aumenti che la Campania che paga già le tasse più alte del Paese e con un'economia in ginocchio non può affatto subire. È da tempo che il sindacato campano reclama quello che anche l'onorevole Calabrò sottolineava nella sua attenta analisi qualche giorno fa sulle pagine del Mattino, ovvero, che sono da rivedere i criteri di riparto del fondo sanitario. Non si possono ripartire risorse solo tenendo conto dell'età, perché se è vero che la Campania è una regione giovane, è anche vero che ha la più alta incidenza di tumori e registra una percentuale rilevante di famiglie monoreddito o con reddito bassissimo. Ed il reddito è un parametro da tener conto per non rischiare che il

diritto alla salute sia limitato a pochi. Questo è un momento decisivo per la sanità regionale visto che le aziende stanno per presentare gli atti aziendali, che rappresentano la risposta organizzativa alla domanda di salute, delineando organici e professionalità. Se da un lato, però, le aziende e la Regione faranno la loro parte, dall'altro il governo nuovo deve tener ben presente i sacrifici già compiuti dalla cittadinanza campana e le misure già adottate e che adotterà la regione, senza continuare a incidere e infierire con tagli lineari su un sistema sanitario al collasso.

La nostra battaglia sul fronte «sanità» continua. Abbiamo scritto al presidente Caldoro per un incontro ad horas, le nostre proposte sono sempre le stesse: attuazione del piano ospedaliero non ancora decollato; cancellazione dei ticket o almeno l'abbassamento graduale tenendo conto delle fasce sociali più deboli; sblocco del turn over; accreditamento delle aziende; lotta agli sprechi; buona integrazione socio-sanitaria; buona governance per riorganizzare personale e aziende sanitarie; stabilizzazione del precariato. Punti dai quali secondo il sindacato e la Uil non si può prescindere per il rilancio di una sanità efficiente ed efficace in Campania.

**Segretario gen. Uil Campania*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGNALI DI UNA SVOLTA POSSIBILE

LA CITTÀ CHE VUOLE VIVERE

di PAOLO MACRY

Sembrano i cento fiori di Mao Zedong, ma senza il grande timoniere. In questi giorni, alla Mostra d'Oltremare, un'enorme folla di ragazzi riempie i padiglioni del Comicon. «Siamo una piccola America's Cup», scherza il suo fondatore, Claudio Curcio. «E senza alcun contributo pubblico», aggiunge. Nelle prossime settimane, annuncia Antonella Di Nocera, decine di chioschi e altri luoghi d'arte verranno aperti al pubblico, grazie all'opera di associazioni, artisti, istituzioni ecclesiastiche. E a costo zero. Per il Maggio dei Monumenti, chiosa l'assessore, quest'anno il Comune non spenderà un euro. Nel frattempo — osserva Mirella Armiero — numerose iniziative private stanno ravvivando il panorama culturale della

città, piccoli festival, nuovi teatri.

Sono segnali, magari modesti, di una svolta possibile. Una metropoli, che nei decenni scorsi e poi nel biennio demagistrisiano ha vissuto la cultura nell'ottica del gigantismo delle opere e del giacobinismo dell'idea di città, sembra sviluppare altri umori e altre concrete iniziative. Facendo di necessità virtù, perché di soldi non ce n'è più, e reagendo a un decisionismo verticistico che molto ha fatto discutere, per esempio, in occasione della Coppa America.

La stessa Di Nocera, tempo fa, aveva parlato in termini positivi degli anni Settanta-Ottanta del Novecento, quando molti e di grande qualità erano stati i frutti di una cultura che nasceva dalle energie del tessuto urbano e non dalle opzioni di sindaci e assessorati. Anche quella stagione — gli anni di Amelio, dei Teatri Nuovi, di Martone — si era caratterizzata per una certa lontananza tra cultura e politica o, con le parole della Di Nocera, tra «sapere critico e potere». Fu allo-

ra che nacque la Fondazione Napoli 99, un modello di iniziativa privata che promosse importanti restauri e approdò poi, intrecciando l'arte e il tessuto sociale, alla doppia idea geniale di «Munumenti Porte Aperte» e di «Adotta un Monumento». Un format, quest'ultimo, ripreso innumerevoli volte anche fuori d'Italia.

Quella stagione non è ripetibile. Ma i segnali odierni di vivacità indicano percorsi non dissimili, che sembrano privilegiare le iniziative diffuse e private ai grandi eventi pubblici e sottintendono la critica a un piglio centralistico del Municipio che spesso appare politicizzato e spesso opera secondo priorità discutibili. Lontana (e allontanata) dal Palazzo, c'è una società metropolitana pronta a fare da sé, capillarmente, quel che l'amministrazione stenta a realizzare. «Cittadinanza attiva» è uno dei tanti gruppi che vigilano sulla quotidiana vivibilità di Napoli, documentano con acribia i problemi, portano la gente in piazza. Ma altri esempi potrebbero farsi. Emerge una nuova e dif-

fusa sensibilità nei confronti della città, né politica, né sindacale, che è cultura ed è, insieme, attenzione allo stato delle cose. C'è un mio amico che ha deciso di curare le piccole aiuole pubbliche nei pressi di casa sua: ci va con gli attrezzi da giardino e, senza chiedere niente a nessuno, fa quel che gli addetti comunali non fanno. Un caso non isolato. Ne ho visti altri, con i miei occhi. Scelte virtuose che potrebbero cambiare, a Napoli, i termini stessi del rapporto fra pubblico e privato.

Il colpo di reni indispensabile al Mezzogiorno

Nel discorso di Napolitano alle Camere per il suo giuramento è comparso anche il Sud. Non, però, coi toni immancabili nel solito parlare di questo tema, bensì con l'assai meno frequente esortazione ai meridionali a darsi un colpo di reni, se vogliono portarsi al livello di altri in Italia e fuori. Non si spera, insomma, in provvedimenti speciali, come i tanti del passato, e si conti solo su ciò che in concreto i meridionali dimostrano di saper fare di operante e di vitale. Nella scia di quel che da tempo sosteniamo, non possiamo che sottolineare questa esortazione a fare innanzitutto da sé, di cui, da noi, non si è mai fatto molto tesoro. E questo non perché manchi qui chi fa da sé, e spesso con grande successo ben oltre

l'ambito meridionale, o perché qui non si sia stati capaci di mettere in piedi per iniziativa privata solide attività e strutture. Anzi, è proprio per l'evidente risalto di queste positività che si sente fin troppo spesso echeggiare il ritornello sul Sud, che non è tutto negativo, e sulla necessità di offrire, invece dei quadri tradizionali di depressione e arretratezza, un «nuovo racconto» del Sud. È, tuttavia, ugualmente noto che le tante e tante gemme del quadro meridionale non sono approdate finora a formare sistema.

CONTINUA A PAGINA 7



Il tempo e le idee

Il colpo di reni del Mezzogiorno

di GIUSEPPE GALASSO

SEGUE DALLA PRIMA

Né a raggiungere una consistenza tale da determinare un salto sistemico di qualità come quelli che anche di recente sono stati registrati in Italia (il Nord-Est) e fuori d'Italia e che portano a superare la soglia critica dello sviluppo e a passare nell'area dell'Europa avanzata. Per una prova, peraltro del tutto superflua, si pensi alle ultime statistiche sulla disoccupazione giovanile, nel Sud non solo sempre ben più alta che nel resto del paese, ma nell'ultimo ventennio addirittura raddoppiata. C'è la crisi generale che ci affligge, è vero, ma in un'economia di diverso respiro il morso della sofferenza, come altrove, non sarebbe questo.

È inutile chiedersene il perché, ed è poco meno che sciocco vederne la ragione nell'unificazione italiana del 1860 o in una presunta incuria del Sud da parte dello Stato. Il fatto è che, dopo un secolo e mezzo di unità nazionale, le carte del gioco meridionale appaiono sempre in mano ai meridionali, sicché sono essi a dover giocare fino in fondo la loro partita. In tanti casi, contro tutte le difficoltà, lo si è fatto, e i risultati sono stati eccellenti, provando che è questa la strada, l'unica, che i meridionali possono e debbono percorrere.

Non è più tempo, dunque, di puntare su particolari politiche e azioni di questo o quel governo. La prontezza con cui si

è pensato a particolari impegni dall'appena incaricato Letta tradisce un atteggiamento e un modo di pensare che hanno fatto il loro tempo. Che poi il governo faccia e debba fare politiche favorevoli al Sud, si deve solo al fatto che vale senza residui l'identificazione tra il più generale interesse del paese e quello del Sud. E questo non è lo stesso che appellarsi a una politica speciale del Sud, per la quale, oltre tutto, oggi non vi è nemmeno lo spazio necessario. È, invece, un appellarsi a interessi comuni che attendono ancora di essere pienamente condivisi nella prassi politica italiana. Un tempo questa prassi si salvava ricorrendo, anche per grande capacità di visione tecnica e politica, alla politica speciale. Poi — tramontato, dopo molti meriti, ma senza successi risolutivi e alla fine ingloriosamente, il tempo della politica speciale — il Sud è stato praticamente cancellato dall'agenda italiana.

Come sempre, non tutti i mali vengono, però, per nuocere. L'espulsione del Sud dall'agenda politica del paese ha portato a valutare meglio il nesso tra politica generale e politica per il Sud, come da tempo diciamo qui. È vero: non è detto che il

Sud possa farcela da solo, ma può farcela solo se da solo fa tutto quel che da solo può fare. L'accenno al «colpo di reni» necessario, perciò, al Sud indica la sola medicina conforme, per quanto amara, all'interesse del Sud, fermi restando l'obbligo e la convenienza della società italiana nel suo complesso e dello Stato a ricollocare il Sud all'ordine del giorno della sua agenda politica.